

# GALASSIA EUROPA

Newsletter di attualità italiana comunitaria e internazionale

## I LEADER DEI 27 PAESI UE SOTTOSCRIVONO LA DICHIARAZIONE DI ROMA



I Capi di Stato e di Governo posano in Campidoglio per i 60 anni dell'Ue

*"Siamo determinati ad affrontare le sfide di un mondo in rapido mutamento e ad offrire ai nostri cittadini sicurezza e nuove opportunità". E' uno dei passaggi della Dichiarazione di Roma sottoscritta lo scorso 25 marzo in Campidoglio, nel 60esimo anniversario della nascita dell'Ue, dai leader dei 27 paesi che ne fanno parte. La cerimonia si è svolta nella Sala Orazi e Curiazi quella stessa dove nel 1957 furono firmati due Trattati, il primo istituiva la Comunità Economica Europea (CEE), il secondo la Comunità europea dell'energia atomica (Euratom).*

*"Renderemo l'Unione europea più forte e più resiliente, con un'unità e una solidarietà ancora maggiori tra di noi e nel rispetto di regole comuni", si legge nella nuova Dichiarazione di Roma: "Agiremo congiuntamente, a ritmi e con intensità diversi se necessario, ma procedendo sempre nella stessa direzione". L'Ue è "indivisa e indivisibile". "Consapevoli delle preoccupazioni dei cittadini", l'impegno per un'Europa sicura, prospera e sostenibile, sociale e più forte sulla scena mondiale: è il "futuro comune".*

### Nelle altre pagine

**L'Inghilterra dice addio all'Unione europea**

**Profughi ebrei polacchi nell'Italia fascista**

**Concerto di Kikuko Kurose ad Amelia**

**Il Papa all'Onu: Bandire le armi nucleari**

**Rapporto 2016 Italiani nel mondo**

**Mostra a Roma di Giovanni Boldini**

Questi alcuni passaggi della Dichiarazione che pubblichiamo integralmente più avanti sulle pagine di questa nostra News Letter. La Dichiarazione di Roma si prefigge di ridare slancio all'integrazione europea con particolare attenzione al settore sociale, c'è l'impegno ad agire insieme, con ritmo e intensità diversi quando sarà necessario, e a dare risposte alle preoccupazioni dei cittadini. Sono state superate le riserve della Grecia, che chiedeva un impegno a tutela dei diritti sociali, e l'atteggiamento "problematico" della Polonia che contesta una Ue a più velocità.

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ricevendo al Quirinale i leader europei, ha inteso ricordare che 60 anni fa sorse a Roma "un segnale di fiducia verso l'Europa. La visione ampia dei padri fondatori ha consentito la fondazione di una comunità che non trova uguali. I nostri valori, la nostra civiltà - ha aggiunto - sono sotto attacco. La lotta al terrorismo richiede impegno. Serve un'azione comune". Occorre "un salto di qualità per una Europa sicura, prospera, attenta ai bisogni di ognuno". L'attuale architettura europea va ripensata, "serve una revisione dei Trattati. Non sarà facile, ma inizia una fase costituente. I prossimi dieci anni saranno cruciali". E il Capo dello Stato ha invitato i leader "a governare i cambiamenti".

(Continua a pagina 3)



## BREXIT, THERESA MAY ANNUNCIA L'ADDIO ALL'UNIONE EUROPEA LA LETTERA CONSEGNATA A TUSK PRESIDENTE DEL CONSIGLIO UE



Theresa May firma la lettera dell'uscita della Gran Bretagna da Ue

Il premier conservatore britannico Theresa May ha firmato il 29 marzo scorso la lettera con cui formalmente si innesca il processo di uscita del Regno Unito dall'Ue, la Brexit (come deciso dal referendum del 23 giugno scorso), previsto dall'art. 50 del Trattato di Lisbona. Parlando alla Camera dei Comuni Theresa May ha dichiarato: *"Abbiamo eseguito la volontà del popolo. Il Regno Unito lascia l'Unione Europea. E' un momento storico dal quale non si può tornare indietro"*. Poi la premier ha parlato di una *"partnership con l'Europa, nuova, profonda, speciale"*.

Ma le parole di Theresa May, quando si riferisce ai cittadini europei residenti in Gran Bretagna, indicano anche uno dei tanti scogli del negoziato. Resta infatti da determinare quale sarà la data di "scadenza" per entrare nel Regno Unito in base alle norme attuali di libera circolazione dei lavoratori, dunque con la presunzione di poterci restare a tempo indeterminato, anche per sempre: ossia da quale giorno tutto ciò non sarà più possibile. La lettera in cui May invoca l'articolo 50 non contiene, secondo le indiscrezioni, alcun riferimento del genere.

I negoziatori della Ue affermano che la scadenza potrà essere solo il 29 marzo 2019, cioè la fine della trattativa e il momento in cui effettivamente il Regno Unito uscirà dall'Europa. Tuttavia fonti governative britanniche, citate dal Financial Times, osservano che la data in questione potrebbe ve-

nire stabilita "retroattivamente" da Downing Street, per esempio essere oggi o il 23 giugno scorso, giorno del referendum, e che il problema verrà verosimilmente affrontato in sede di negoziato. In sostanza, un europeo che viene a lavorare in questi giorni a Londra non sa se fra due anni potrà rimanerci. Uno dei tanti motivi di incertezza del B-day, il Brexit-day.

La lettera che porrà fine a 44 anni di rapporti turbolenti tra Londra e l'Europa è stata affidata all'ambasciatore inglese Tim Barrow che, a sua volta, l'ha consegnata, a Bruxelles, al presidente del Consiglio Ue, il polacco Donald Tusk. *"Questo non è un giorno felice, né per Londra né per Bruxelles"* ha commentato lo stesso Tusk dopo avere letto la dichiarazione di risposta dell'Ue alla notifica di Londra che segna l'inizio di un lungo e complesso negoziato per raggiungere il difficile obiettivo di un "divorzio ordinato".

In effetti il presidente Tusk respinge la richiesta della premier britannica di tenere il negoziato sulla Brexit parallelamente a quello sulle future relazioni. *"L'Ue - osserva - vuole un approccio per fasi":* prima un divorzio ordinato, poi i negoziati sulla nuova fase. *"Non ci saranno negoziati separati tra i singoli Stati membri e la Gran Bretagna"*, afferma Tusk, che ha presentato il 31 marzo, a Malta, le linee guida. L'Ue, insomma "agirà unita", ma si prepara anche a gestire la situazione se i negoziati dovessero fallire. I criteri fissati dovranno essere adottati al vertice europeo del 29 aprile prossimo.

(dalla prima pagina) I LEADER DEI 27 PAESI UE SOTTOSCRIVONO LA DICHIARAZIONE DI ROMA



La cerimonia in Campidoglio per i 60 anni dell'UE.

La sindaca di Roma, Virginia Raggi, accogliendo al Palazzo dei Conservatori in Campidoglio, insieme al premier Paolo Gentiloni, i leader dei 27, ha sottolineato che 60 anni fa i "padri" dell'Europa misero da parte le distanze tra gli Stati che avevano portato alla guerra e diedero vita a un "progetto visionario" con spirito di pace e prosperità per un'Europa solidale e dei popoli. La sindaca ha poi rivolto un pensiero a Londra e alle vittime del terrorismo, affermando: *"Roma è con voi"*.

Dopo il discorso di Virginia Raggi, il premier Gentiloni, insieme ai leader europei si è diretto nella sala delle conferenze, per la cerimonia ufficiale del 60° anniversario della firma dei Trattati. Insieme a Gentiloni, sul palco, i presidenti del Parlamento europeo, Antonio Tajani, del Consiglio europeo, Donald Franciszek Tusk, e della Commissione Ue, Jean Claude Juncker.

Il presidente del Consiglio Europeo, il polacco Donald Tusk, rievocando il periodo della divisione del Continente in due blocchi e dell'impegno di "Solidarnosc" nella battaglia per la libertà e la democrazia, si è detto contrario all'idea di una Europa a più velocità. Ha quindi affermato che "l'Europa o sarà unita o non sarà" sottolineando che, proprio sessant'anni fa, quando fu firmato il Trattato di Roma, esistevano le "due velocità" con i paesi dell'Est dietro la Cortina di ferro. Nel corso del suo intervento Gentiloni ha citato Altiero Spinelli, Alcide de Gasperi e i padri fondatori della coraggiosa scelta di un'Europa unita: *"Il 25 marzo del 1957 - ha detto - eravamo 6, oggi, dopo 60 anni, siamo 27 e lo dobbiamo al coraggio dei nostri padri. L'Europa - ha affermato - è stato un viaggio di conquista ancora da completare", gli europei scelsero di riunire i popoli per cacciare i nazionalismi".*

*Con la firma della Dichiarazione di Roma (pag.10) "abbiamo rinnovato la fiducia in un progetto comune". Ed è "un passo avanti", sottolinea. "L'Europa è di fronte a differenti sfide anche nuove, da Brexit al rinascere del protezionismo, ma abbiamo un'opportunità per reagire. Rivendichiamo un ruolo globale per l'Europa", aggiunge, "sosteniamo il libero scambio e la crescita".* Fiducia è stata espressa anche dal presidente della Commissione Ue, Jean Claude Juncker. Da parte sua il presidente dell'Europarlamento, Antonio Tajani, ha evidenziato alcuni passaggi della Dichiarazione specialmente quello relativo alle esigenze dei cittadini.



Virginia Raggi rivolge il saluto di Roma ai leader europei

## QUANDO I PROFUGHI EBREI POLACCHI E TEDESCHI SI RIFUGIARONO NELL'ITALIA FASCISTA (1938-41)

di Elzbieta Cywiak

Sullo sfondo dell'indicibile tragedia degli ebrei europei durante la Seconda guerra mondiale appare per molti versi sorprendente, che persone in fuga dalla oppressione nazista abbiano trovato rifugio nell'Italia fascista. Questo rifugio, come ha osservato, forse il maggior studioso di questa materia, lo storico tedesco Klaus Voigt, fu incerto, precario e non di rado revocato, a causa del legame sia ideologico che in politica estera dell'Italia con la Germania nazista, ma pur sempre circa 18 mila ebrei e 2 mila altri profughi trovarono nell'esilio in Italia il riparo dal pericolo nazista.

Uno dei primi aspetti che balza agli occhi è che, come osserva Voigt, "malgrado la dittatura fascista, l'Italia poteva riallacciarsi a una lunga tradizione umanitaria e liberale, favorevole all'accoglienza di esuli. Fino alla promulgazione delle leggi razziali nell'autunno 1938, l'Italia concedeva agli esuli ebrei, come ad altri emigranti e profughi dalla Germania, la possibilità di stabilire qui la propria dimora e, contrariamente alla maggior parte degli altri paesi, offriva loro anche la possibilità di lavorare legalmente. La libertà della legislazione e della politica italiana in generale nei confronti degli stranieri risaliva ai tempi della monarchia postrisorgimentale. Negli anni successivi alla presa di potere di Hitler, l'unica limitazione di rilievo all'ingresso nel paese riguardava gli ex appartenenti ad organizzazioni democratiche della Repubblica di Weimar e coloro che svolgevano aperta attività nei partiti che si opponevano al fascismo. Gli ebrei provenienti dalla Polonia cercavano invece soprattutto in Italia la possibilità, ormai negata a loro nella terra d'origine, di accedere agli studi universitari, in particolare alla facoltà di medicina, dopo l'instaurazione del "numerus clausus" in molti atenei polacchi.

Di grande importanza poi per l'emigrazione ebraica in Italia era la poca diffusione dell'antisemitismo e della xenofobia tra i suoi cittadini. E' generalmente condivisa l'asserzione che l'antisemitismo nell'Italia postunitaria è da considerarsi come fatto piuttosto raro e isolato. Non solo nell'Italia liberale gli ebrei poterono conservare le loro tradizioni, la loro cultura i loro rituali, ma importanti personalità ebraiche divennero figure di primo piano nella vita pubblica.

Non sorprende quindi che negli anni del fascismo gli ebrei italiani, sino alle leggi razziali del 1938, ebbero nei confronti di questa ideologia un atteggiamento sostanzialmente simile a quello degli italiani non ebrei. Tuttavia gli iscritti ebrei al PNF furono meno del 10% degli ebrei italiani.

Non di meno Mussolini, ovviamente, dovette trovarsi di fronte anche all'opposizione di molti ebrei democratici, socialisti e comunisti.

E quale fu originariamente l'atteggiamento personale dello stesso Mussolini verso l'ebraismo? De Felice indica al riguardo alcuni dati di fatto ben precisi e cioè che "Mussolini personalmente non aveva vere prevenzioni antisemite; gli ebrei in genere non gli erano né particolarmente simpatici, né particolarmente antipatici... certo, egli non andava esente da alcuni spunti e pregiudizi antisemiti, questi non erano però in lui de-

terminanti". Non si può non menzionare a questo punto l'amante neppure troppo segreta del capo del fascismo, Margherita Sarfatti, autrice della prima biografia del Duce. Il parere di De Felice non è condiviso, invece, da studiosi come Giorgio Fabre e Denis Mack Smith secondo cui "il razzismo, o qualche cosa di molto vicino ad esso, fece parte delle più importanti e fatali decisioni di Mussolini".

Negli anni 1933-35 furono assunti da vari organi competenti italiani, con chiaro beneplacito di Mussolini, i primi provvedimenti che autorizzavano gli ebrei tedeschi a rifugiarsi in Italia. Il cosiddetto Fronte di Stresa (1935), alleanza stretta dall'Italia con Inghilterra e Francia dopo l'attentato al cancelliere austriaco Dolfuss, per impedire l'avanzata di Hitler in questo paese, ebbe un risvolto positivo per l'emigrazione nella Penisola, in quanto Mussolini voleva assumere di fronte alle democrazie occidentali il ruolo del protettore degli ebrei.

Un graduale mutamento nei confronti degli emigranti, che quest'ultimi per molto tempo neanche percepirono, prese avvio con la rottura del Fronte di Stresa e l'avvicinamento dell'Italia alla Germania come reazione alle sanzioni della Società delle Nazioni per la guerra d'Abissinia e lo schierarsi delle organizzazioni ebraiche internazionali, nella guerra civile in Spagna, contro il fronte franchista. L'inaugurazione dell'antisemitismo di Stato in Italia, anche se nacque dalla volontà di Mussolini di eliminare la più stridente frizione e dissonanza con l'alleato non avvenne comunque per effetto di una diretta pressione tedesca, ma fu una decisione autonoma del regime fascista assunta anche nel tentativo di rivitalizzarlo dall'interno, approfittando di una congiuntura internazionale.

Il primo divieto in assoluto per l'ingresso dei profughi in Italia fu emanato dopo l'Anschluss, del marzo 1938, nei confronti degli ebrei austriaci. La situazione cambiò in modo drastico in occasione della visita di stato in Italia di Hitler nel maggio 1938. Lo scopo della visita era dimostrare all'opinione pubblica mondiale in modo trionfale lo stretto legame tra i capi dei due regimi totalitari. Negli stessi giorni circa 500 tedeschi, austriaci e polacchi, in prevalenza ebrei, furono arrestati dalla polizia in "custodia preventiva" e tenuti in carcere per due o tre settimane.

Per la maggiore parte degli emigrati quest'ondata di arresti era un avvertimento che l'Italia non offriva più una protezione dall'intervento della Gestapo e che i due regimi si stavano avvicinando sempre di più l'uno verso l'altro. Nell'insieme l'azione della polizia italiana, che esegui con uno zelo finora sconosciuto le richieste della Gestapo, creò un clima che preparò il terreno per il decreto del 7 settembre 1938 di espulsione degli ebrei immigrati e fuggiti in Italia e per la persecuzione degli ebrei italiani che sarebbe iniziata poco dopo.

Il decreto in questione stabiliva "il divieto agli stranieri ebrei di fissare stabile dimora nel Regno, in Libia e nei possedimenti dell'Egeo". Inoltre revocava agli ebrei stranieri la cittadinanza italiana concessa loro dopo il 1 gennaio 1919 e, terza drastica misura, imponeva l'obbligo per gli ebrei stranieri che alla pubblicazione del decreto

(segue a pagina 8)

## APPELLO DEL PAPA ALLE NAZIONI UNITE: BANDIRE LE ARMI NUCLEARI



Papa Francesco chiede alla Conferenza delle Nazioni Unite "un passo decisivo nel cammino verso un mondo senza armi nucleari", "un obiettivo di lungo periodo estremamente complesso", ma non "al di fuori della nostra portata".

La pace e la stabilità internazionali "non possono essere fondate su un falso senso di sicurezza, sulla minaccia di una distruzione reciproca", dice il Pontefice. La pace deve essere costruita "sulla giustizia, sulla fiducia tra i

popoli, sull'accesso all'educazione, sul dialogo e la solidarietà". Occorrono "strategie lungimiranti" e la "piena applicazione del Trattato di non proliferazione nella lettera e nello spirito".

E' la riflessione centrale del Messaggio che il Papa ha inviato alla Conferenza dell'Onu riunita al Palazzo di Vetro di New York, con lo scopo di negoziare uno strumento legalmente vincolante che porti ad eliminare totalmente le armi nucleari.

## APPLAUDITO CONCERTO AD AMELIA DELLA GIAPPONESE KIKUKO KUROSE

Gli stupendi affreschi di fine Cinquecento del Palazzo Petriniani ad Amelia, attribuiti alla scuola romana dei fratelli Zuccari, hanno fatto da degna cornice al concerto della pianista giapponese Kikuko Kurose che si esibisce ormai nella città umbra dal 2010. Sono, infatti, lunghi ed intensi i legami di questa vibrante musicista con l'Italia: si è diplomata all'Accademia di Santa Cecilia a Roma e ha ottenuto premi a vari concorsi (Caltanissetta, Vercelli, Enna). Con la città di Amelia la unisce poi un'affinità particolare, tanto che nel 2016 le è stata concessa la cittadinanza onoraria "per il contributo offerto al progresso della cultura musicale classica". La così assidua presenza di Kikuko Kurose nella città umbra ha stimolato la nascita dell'Associazione, omonima di quella giapponese fondata dalla concertista nel 2002, "Concert for Classical Musica Fans Italia" che promuove i concerti in cui l'uditorio partecipa attivamente con un ascolto attento e consapevole e il rapporto con gli esecutori è il più intimo possibile". Ed è stata proprio questa la formula del concerto della musicista giapponese che durante l'incontro ha spiegato la scelta dei pezzi eseguiti, le due sonate di W. A. Mozart (do magg. KV 545 e la magg. KV 331) e la Fantasia in do magg. Op. 17 di R. Schumann, soffermandosi sul proprio interesse e sulla sua sensibilità per quella particolare musica. Ha messo infatti in evidenza, ancora più con la sua interpretazione pianistica che verbale, la differenza tra i due universi: quello di Mozart, tendente all'armonia e alla serenità e il burrascoso mondo romantico di Schumann che sconvolge con i suoi audaci cromatismi. E ha saputo immedesimarsi perfettamente in queste concezioni musicali così contrapposte, riscuotendo calorosi applausi.



## PRESENTATO A BRUXELLES IL "RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO 2016"

Sono più di 4,8 milioni gli italiani iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero (Aire). Solo nell'ultimo anno sono partiti in 107 mila e il trend è in continuo aumento. L'Europa – in particolare la Germania, il Regno Unito e la Svizzera – rimane la meta privilegiata. C'è stato un incremento degli italiani provenienti dalle regioni del Nord e la fascia più rappresentativa è quella tra i 18 e i 34 anni (36,7%), i cosiddetti Millennials. Sono questi i dati principali che emergono dal "Rapporto Italiani nel Mondo 2016" della Fondazione Migrantes che è stato presentato a Bruxelles giovedì 23 marzo scorso presso la sede di Rappresentanza a Bruxelles della Regione europea Tirolo-Alto Adige-Trentino.



“L'incontro e la riflessione sulla mobilità italiana, a partire dal rapporto sono ormai un appuntamento annuale in Belgio – commenta Delfina Licata, curatrice del volume – che ci ricorda quanto sia importante non solo mantenere i legami tra l'Italia e la comunità italiana in Belgio, ma anche la necessità di fare rete, alla luce di una mobilità sempre più dinamica, complessa ed europea”.



Nel rapporto ricorrono frequentemente termini che inquadrano la migrazione in un'ottica positiva. Tuttavia, purtroppo, negli ultimi anni le immagini a cui si associa prevalentemente il fenomeno migratorio sono tragiche.

Miope sarebbe non tenerne conto. Nonostante ciò, il Rapporto indica la mobilità come una risorsa che genera sviluppo sociale, economico, politico e culturale, mettendo in comune competenze, valori e talenti delle persone che decidono di lasciare il proprio paese.

Fondamentale è, infatti, l'aspetto della scelta che deriva da quello che dovrebbe essere un inalienabile diritto: rimanere nella propria terra o emigrare.

Non è una fuga, quindi. Né tanto meno una fuga di cervelli. “I giovani tendono a rifiutare questo termine – sottolinea Matteo Lazzarini, segretario generale della Camera

di Commercio Belga-Italiana – e partono invece per cercare nuovi stimoli e sfide. La mobilità dei Millennials non segue un indirizzo predeterminato, ma asseconda le occasioni che si profilano strada facendo. Affinché la migrazione sia più consapevole, è molto utile l'idea di fornire, a tutte quelle persone che decidono di trasferirsi all'estero, una cassetta degli attrezzi che prepari alla partenza, all'arrivo e alla permanenza”.

Da anni le Camere di Commercio Italiane all'Estero supportano la categoria dell'emigrato-imprenditore che ha esigenze specifiche, puntuali, pratiche.

“È centrale comprendere l'importanza di questa in-

stituibile ricchezza di cui dispone l'Italia – commenta Lazzarini – per affermare ancor di più il Made in Italy nel mondo. Gli imprenditori che si trasferiscono all'estero vanno sostenuti e facilitati nell'avvio

delle loro attività commerciali”. Proprio l'influenza e la contaminazione reciproca tra l'identità del migrante e i luoghi dove si trasferisce e vive sono il filo conduttore che anima il rapporto 2016. “L'idea da maturare – si legge nel rapporto – è il passaggio a una nuova civilizzazione in cui il meticcio non significa tradire la propria origi-

ne, ma arricchirsi delle opportunità date dal mondo e dalle innumerevoli culture che lo abitano”. Una nuova migrazione che possa rafforzare il futuro multiculturale dell'Europa appare possibile e auspicabile. “Bruxelles, cuore dell'Europa, diventa simbolo della ricerca di risposte concrete da dare ai tanti italiani, giovani e giovani adulti, che decidono oggi di partire – Delfina Licata – in modo che la loro partenza non sia una fuga, ma una ricerca di opportunità e che possa essere non solo unidirezionale (dall'Italia verso l'estero) ma circolare. Detto in altri termini, è prioritario fare in modo che l'italiano che parte o che si trova già in un paese diverso dall'Italia, possa decidere di partire, ma soprattutto scegliere di rientrare”. *(angela tessarolo/aise)*

## IN MOSTRA AL VITTORIANO DI ROMA 250 DIPINTI DI GIOVANNI BOLDINI

Vivo successo di pubblico riscuote a Roma la mostra allestita al Vittoriano di piazza Venezia in onore di Giovanni Boldini. Inaugurata il 4 marzo scorso è visitabile ogni giorno dalle 9,30 alle 19, fino al 16 luglio prossimo. Comprende 250 opere che celebrano l'arte pittorica di Boldini, l'italiano di Ferrara che, a fine Ottocento, con il suo tratto e la sua luce conquistò la grande borghesia di una Parigi scintillante di vita.

I dipinti provengono dalle migliori collezioni museali italiane e mondiali per rappresentare a tutto tondo il percorso artistico che Boldini realizzò



Ritratto di Josefina Alvear de Errazuriz

a personaggi del popolo, perfetti sconosciuti che incarnavano tipi sociali che riempivano le strade cittadine del tempo. Oltre all'affascinante bellezza che seppe donare ai suoi soggetti - emblematico in questo



Canale a Venezia con gondole,

in più di 60 anni di attività riuscendo a promuovere gli ideali e le passioni della società borghese dominante di fine Ottocento e primo Novecento: dame dell'alta borghesia italiana ed europea, pittori, cantanti, icone come la Marchesa Casati o Marthe de Florian, musicisti (rinomato il suo ritratto di Giuseppe Verdi), attrici famose come Sarah Bernhardt. A Boldini sembrò non sfuggire nulla dell'universo sociale che scaturì dall'alta società anche se fu in grado di donare la stessa bellezza nella rappresentazione pittorica

senso il ritratto di Henri de Toulouse-Lautrec - un'altra caratteristica di Boldini fu "la sciabolata": una pennellata molto rapida che "taglia" la tela e conferisce movimento e sospensione al soggetto. Anche questo un dettaglio mai lasciato al caso dall'artista.



Autoritratto a Montorsoli



La Marchesa Luisa Casati con un levriero

(segue da pagina 4)

## QUANDO I PROFUGHI EBREI POLACCHI E TEDESCHI SI RIFUGIARONO NELL'ITALIA FASCISTA (1938-41)

si trovassero nel Regno, in Libia o nei Possedimenti dell'Egeo o che vi si fossero insediati dopo il 1 gennaio 1919, di abbandonare questi territori entro sei mesi. Se non avessero obbedito all'obbligo previsto sarebbero stati soggetti all'espulsione. Poco dopo il decreto sull'espulsione degli ebrei stranieri, Mussolini annunciò a Trieste la promulgazione delle leggi razziali e l'Italia ormai era diventata un paese ufficialmente antisemita.

Il decreto di espulsione del 7 settembre 1938 colpì quegli immigrati ebrei (circa 9 mila) che, con grande fatica e difficoltà erano riusciti a costruirsi in Italia, una minima stabilità e ora dovevano nuovamente far fronte ad una totale incertezza. Le direttive rivolte a tutti gli ebrei stranieri colpirono soprattutto i cittadini tedeschi (inclusi gli ex-austriaci) che, se restituiti alle autorità naziste, potevano finire sotto ogni forma di persecuzione, incluso il campo di concentramento.

Dopo alcuni mesi le autorità si resero conto che la sola pressione non portava agli effetti desiderati. Le questure e le prefetture constatarono che, anche se gli ebrei erano disposti ad obbedire alle disposizioni di Mussolini e a lasciare il paese, si scontravano con difficoltà oggettive. Da un lato dovevano superare i più vari intralci burocratici, racimolare il denaro necessario per i visti e per i biglietti d'imbarco, dall'altro, ostacoli ben maggiori venivano dai potenziali paesi di immigrazione.

Il ritorno nel Terzo Reich era visto con panico più che motivato e il governo polacco negava ormai il diritto di tornare a quei cittadini che avessero vissuto all'estero per più di cinque anni, e questa misura si ripercuoteva sugli ebrei.

Viste le difficoltà degli ebrei stranieri a lasciare il paese, le questure cominciarono ad accettare qualche domanda di rinvio della partenza oltre il termine indicato del 12 marzo 1939. Il 15 marzo 1939 il Duce si decise a diramare una dichiarazione alla stampa che in pratica sospendeva "l'allontanamento dal Regno degli ebrei stranieri" con un giro di parole che cercava

comunque di non compromettere il prestigio di chi l'aveva a suo tempo emanato. Una nuova situazione si era creata in conseguenza dei pogrom del 9 e 10 novembre 1938 in Germania e in Austria (noti come *Kristallnacht*) che portò ad una svolta nella persecuzione degli ebrei nel Terzo Reich, dove si trovarono ormai di fronte ad un immediato pericolo di vita. In questo quadro persino l'Italia fascista con le sue leggi razziali e le sue minacce di espulsione diventava un ambito luogo di destinazione. Tale possibilità tuttavia subì presto limitazioni.

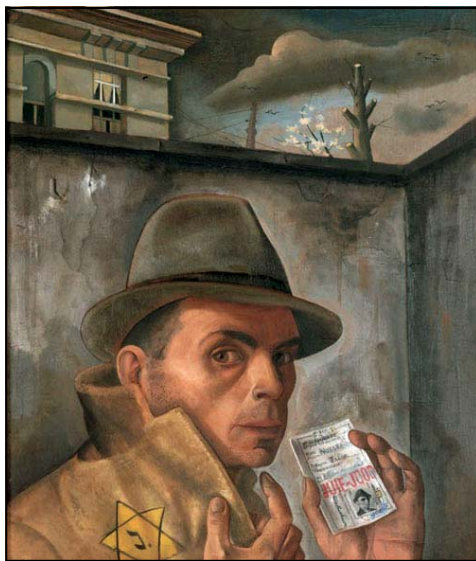
Mussolini, infatti, voleva a questo punto aggiungere al divieto di dimorare stabilmente anche il divieto d'ingresso per ebrei stranieri e l'obbligo generalizzato di visto. La frontiera però rimase sostanzialmente aperta agli ebrei per ragioni di "turismo, diporto, cura ed affari". Il visto d'ingresso venne introdotto definitivamente dal Ministero degli Esteri il 27 febbraio 1939. Grazie al visto d'ingresso turistico fu pur possibile a circa 5 mila ebrei fuggire dai paesi sottoposti al dominio nazista. Comunque, con l'obbligo, introdotto già nell'ottobre 1938 nel Reich, di apporre sui passaporti degli ebrei una "J" con inchiostro rosso indelebile, cadeva l'obiezione che fosse impossibile distinguere gli ebrei dagli altri viaggiatori.

Questo stato di cose è drammaticamente espresso nel famoso autoritratto del pittore ebreo tedesco Felix Nussbaum che tiene in mano il suo "judenpass" dove è scritto in francese e fiammingo "Juif - Jood". Altri suoi quadri (che più avanti riproduciamo) esprimono la realtà della persecuzione nazista. Il comportamento delle autorità italiane in quel periodo fu in ogni modo oscillante, sempre pronto a venire a compromessi e soprattutto al Ministero degli Esteri si poteva constatare una certa avversione per le forme della persecuzione praticata dal regime nazista. Durante il periodo in cui l'Italia era in stato di non belligeranza, il Ministero degli Esteri, offrì la propria copertura ai Consolati che, contravvenendo alle disposizioni, avessero concesso visti di transito agli ebrei, malgrado le proteste del Ministero dell'Interno. Così si manifestò un contrasto tra i due ministeri che sostanzialmente nasceva da una diversa attitudine verso il comportamento nazista.

L'afflusso degli ebrei dalla Polonia indusse il Ministero dell'Interno a vietare il 18 maggio 1940 persino il transito a tutti gli ebrei provenienti dai paesi sotto il dominio nazista, anche se il visto era stato rilasciato prima di questa data. E' così che la frontiera italo-tedesca fu chiusa fino alla fine della guerra. Da quel momento in poi, quindi, solo in alcuni casi gli ebrei riuscirono a salvarsi dal pericolo della morte rifugiandosi in Italia. Nuovi flussi di profughi arrivarono in Italia, tuttavia, in seguito alla creazione dello Stato croato ustascia in Jugoslavia nella primavera del 1941 e a seguito dell'armistizio dell'8 settembre 1943, quando, nella zona di occupazione italiana in Francia, subentrò l'esercito tedesco.

Una seconda gravissima svolta, dopo la promulgazione delle leggi razziali, fu, per gli ebrei rifugiati, l'entrata in guerra dell'Italia (10 giugno 1940) e il conseguente internamento. L'internamento significò l'inasprimento della persecuzione caratterizzato in primo luogo dalla privazione della libertà: una parte dei profughi fu imprigionata nei campi, mentre gli internati nei centri abitati potevano uscire solo in orari determinati ed entro un raggio limitato.

Gli stranieri internati cui non era concesso svolgere alcun lavoro, ricevevano dallo Stato per il loro mantenimento un sussidio giornaliero,



Autoritratto del pittore ebreo tedesco Felix Nussbaum

(segue)



pari a quello distribuito ai confinati. Da rilevare che nel decreto di internamento del 4 settembre 1940 si leggeva: "Gli internati devono essere trattati con umanità e protetti contro ogni offesa e violenza" e in effetti questo principio, ripreso quasi testualmente dalla Convenzione di Ginevra sul trattamento dei prigionieri di guerra, veniva di solito rispettato. Il Ministero dell'Interno disapprovava l'uso della violenza fisica nei confronti degli stranieri internati. Pochi e isolati i casi di violenza e di maltrattamenti di cui si ha notizia, perpetrati soprattutto dalla milizia impiegata a Ferramonti-Tàrsia che tra l'altro, per altri versi, acquistò fama di essere il campo "di salvezza" per i suoi reclusi.

Non sorprende quindi che agli ebrei stranieri che venivano

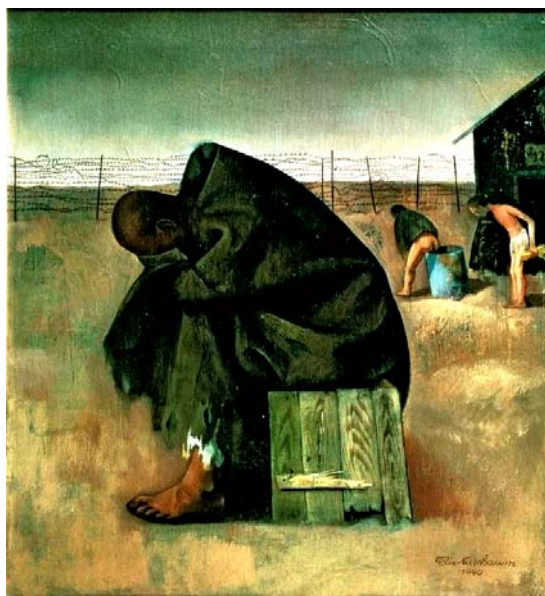


Maria Eisenstein

Maria Eisenstein nel libro "L'internata numero 6" in cui descrive la sua detenzione nel campo di Lanciano in Abruzzo: *"Speravo che Mussolini non avrebbe consegnato gli ebrei stranieri a Hitler. Così non ci sarebbe stato da temere che l'internamento in Italia. Questo non m'incuteva troppo spavento. Ne ero anzi un po' curiosa. Non poteva essere peggio del carcere e infine anche nel carcere non si stava poi tanto male [...] Comunque di fronte alla morte sicura che mi aspettava in Germania, il Campo non era che uno scherzo - per quanto certo non molto gradevole. Non ero, dopo tutto, in Italia dove l'antisemitismo era un "sentimento" molto poco sentito e dove si poteva sempre "accomodare" quasi tutto?"*

In ogni modo l'internamento monarchico-fascista non costituì per

rinchiusi in campo di internamento in Italia questa situazione appariva il male minore che potesse loro capitare. Alcuni erano già reduci da esperienze in campi di concentramento nazisti e comunque consapevoli della sorte riservata ai loro correligionari sotto il dominio tedesco. Questo stato d'animo è ben reso dalle parole dell'ebrea polacca,



agli ebrei una minaccia fisica alla loro esistenza. Gli aspetti che colpivano di più erano il sovraffollamento che deteriorava le già difficili condizioni igieniche e la carenza del cibo.

L'esistenza degli ebrei che, rifugiandosi in Italia prima della promulgazione delle leggi razziali, vi avevano trovato un ambiente generalmente benevolo nei loro confronti, subì una drastica svolta nell'autunno del 1938. Il brusco impoverimento, l'incertezza di fronte al futuro, la paura di essere espulsi, se non addirittura estradati in Germania, dominarono sempre di più la loro vita quotidiana.

La situazione degli ebrei stranieri peggiorò nettamente con l'entrata in guerra dell'Italia e il conseguente loro internamento che significò un inasprimento della persecuzione. Ciò nonostante, l'atteggiamento delle autorità italiane, e dello stesso Mussolini per primo, fu non di rado oscillante, pronto a compromessi ma anche ad improvvisi irrigidimenti, con evidenti contrasti tra il Ministero dell'Interno e quello degli Esteri. Va quindi messa in rilievo la distinzione tra la persecuzione degli ebrei da parte delle autorità italiane, che comunque (almeno nel periodo 1938-41) rispettavano la vita e tenevano conto delle considerazioni umanitarie, e il progetto del genocidio realizzato dal Terzo Reich. Invece, con l'occupazione nazista dell'Italia, i profughi ebrei e gli ebrei italiani in ugual misura si trovarono di fronte al pericolo di deportazione nei campi di sterminio.

Elzbieta Cywiak

## ECCO IL TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI ROMA

*Ecco il testo integrale della Dichiarazione di Roma firmata, nel 60° anniversario dell'Unione Europea, dai leader dei 27 Stati membri e del Consiglio europeo, del Parlamento europeo e della Commissione europea*

Noi, i leader dei 27 Stati membri e delle istituzioni dell'UE, siamo orgogliosi dei risultati raggiunti dall'Unione europea: la costruzione dell'unità europea è un'impresa coraggiosa e lungimirante. Sessanta anni fa, superando la tragedia di due conflitti mondiali, abbiamo deciso di unirli e di ricostruire il continente dalle sue ceneri. Abbiamo creato un'Unione unica, dotata di istituzioni comuni e di forti valori, una comunità di pace, libertà, democrazia, fondata sui diritti umani e lo stato di diritto, una grande potenza economica che può vantare livelli senza pari di protezione sociale e welfare.

L'unità europea è iniziata come il sogno di pochi ed è diventata la speranza di molti. Fino a che l'Europa non è stata di nuovo una. Oggi siamo uniti e più forti: centinaia di milioni di persone in tutta Europa godono dei vantaggi di vivere in un'Unione allargata che ha superato le antiche divisioni.

L'Unione europea è confrontata a sfide senza precedenti, sia a livello mondiale che al suo interno: conflitti regionali, terrorismo, pressioni migratorie crescenti, protezionismo e disuguaglianze sociali ed economiche. Insieme, esiamo determinati ad affrontare le sfide di un mondo in rapido mutamento e a offrire ai nostri cittadini sicurezza e nuove opportunità.

Renderemo l'Unione europea più forte e più resiliente, attraverso un'unità e una solidarietà ancora maggiori tra di noi e nel rispetto di regole comuni. L'unità è sia una necessità che una nostra libera scelta. Agendo singolarmente saremmo tagliati fuori dalle dinamiche mondiali. Restare uniti è la migliore opportunità che abbiamo di influenzarle e di difendere i nostri interessi e valori comuni. Agiremo congiuntamente, a ritmi e con intensità diversi se necessario, ma sempre procedendo nella stessa direzione, come abbiamo fatto in passato, in linea con i trattati e lasciando la porta aperta a coloro che desiderano associarsi successivamente. La nostra Unione è indivisa e indivisibile.

Per il prossimo decennio vogliamo un'Unione sicura, prospera, competitiva, sostenibile e socialmente responsabile, che abbia la volontà e la capacità di svolgere un ruolo chiave nel mondo e di plasmare la globalizzazione. Vogliamo un'Unione in cui i cittadini abbiano nuove opportunità di sviluppo culturale e sociale e di crescita economica. Vogliamo un'Unione che resti aperta a quei paesi europei che rispettano i nostri valori e si impegnano a promuoverli. In questi tempi di cambiamenti, e consapevoli delle preoccupazioni dei nostri cittadini, sosteniamo il programma di Roma e ci impegniamo ad adoperarci per realizzare:

1. Un'Europa sicura: un'Unione in cui tutti i cittadini si sentano sicuri e possano spostarsi liberamente, in cui le frontiere esterne siano protette, con una politica migratoria efficace, responsabile e sostenibile, nel rispetto delle norme internazionali; un'Europa determinata a combattere il terrorismo e la criminalità organizzata.

2. Un'Europa prospera e sostenibile: un'Unione che generi crescita e occupazione; un'Unione in cui un mercato unico forte, connesso e in espansione, che faccia proprie le evoluzioni tecnologiche, e una moneta unica stabile e ancora più forte creino opportunità di crescita, coesione, competitività, innovazione e scambio, in particolare per le piccole e medie imprese; un'Unione che promuova una crescita sostenuta e sostenibile attraverso gli investimenti e le riforme strutturali e che si adoperi per il completamento dell'Unione economica e monetaria; un'Unione in cui le economie conver-

gano; un'Unione in cui l'energia sia sicura e conveniente e l'ambiente pulito e protetto.

3. Un'Europa sociale: un'Unione che, sulla base di una crescita sostenibile, favorisca il progresso economico e sociale, nonché la coesione e la convergenza, difendendo nel contempo l'integrità del mercato interno; un'Unione che tenga conto della diversità dei sistemi nazionali e del ruolo fondamentale delle parti sociali; un'Unione che promuova la parità tra donne e uomini e diritti e pari opportunità per tutti; un'Unione che lotti contro la disoccupazione, la discriminazione, l'esclusione sociale e la povertà; un'Unione in cui i giovani ricevano l'istruzione e la formazione migliori e possano studiare e trovare un lavoro in tutto il continente; un'Unione che preservi il nostro patrimonio culturale e promuova la diversità culturale.

4. Un'Europa più forte sulla scena mondiale: un'Unione che sviluppi ulteriormente i partenariati esistenti e al tempo stesso ne crei di nuovi e promuova la stabilità e la prosperità nel suo immediato vicinato a est e a sud, ma anche in Medio Oriente e in tutta l'Africa e nel mondo; un'Unione pronta ad assumersi maggiori responsabilità e a contribuire alla creazione di un'industria della difesa più competitiva e integrata; un'Unione impegnata a rafforzare la propria sicurezza e difesa comuni, anche in cooperazione e complementarità con l'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico, tenendo conto degli impegni giuridici e delle situazioni nazionali; un'Unione attiva in seno alle Nazioni Unite che difenda un sistema multilaterale disciplinato da regole, che sia orgogliosa dei propri valori e protettiva nei confronti dei propri cittadini, che promuova un commercio libero ed equo e una politica climatica globale positiva.

Perseguiamo questi obiettivi, fermi nella convinzione che il futuro dell'Europa è nelle nostre mani e che l'Unione europea è il migliore strumento per conseguire i nostri obiettivi. Ci impegniamo a dare



ascolto e risposte alle preoccupazioni espresse dai nostri cittadini e dialogheremo con i parlamenti nazionali. Collaboreremo a livello di Unione europea, nazionale, regionale o locale per fare davvero la differenza, in uno spirito di fiducia e di leale cooperazione, sia tra gli Stati membri che tra di essi e le istituzioni dell'UE, nel rispetto del principio di sussidiarietà. Lascerneremo ai diversi livelli decisionali sufficiente margine di manovra per rafforzare il potenziale di innovazione e crescita dell'Europa. Vogliamo che l'Unione sia grande sulle grandi questioni e piccola sulle piccole. Promuoveremo un processo decisionale democratico, efficace e trasparente, e risultati migliori.

Noi leader, lavorando insieme nell'ambito del Consiglio europeo e tra le istituzioni, faremo sì che il programma di oggi sia attuato e divenga così la realtà di domani. Ci siamo uniti per un buon fine. L'Europa è il nostro futuro comune.